

I segni della memoria

Intervista ad Anna Maria Saino (San Nazzaro Sesia, 02/06/05)

Intervistatore: Francesco Facchini (Liceo Classico “C.Alberto” Cl. 2D)

Intervistatore: Avevi un'azienda? Di quale tipo ?

Anna: Sì. Mio padre e i fratelli di mio padre avevano una segheria posta fuori paese (Vespolate), sulla strada provinciale che da Novara conduce a Mortara; si produceva legname da opera che serviva soprattutto ai mobilifici della Brianza. Durante la guerra, però, la produzione è diminuita notevolmente, perché, naturalmente, le aziende erano impegnate nelle attività belliche. Per sopravvivere, mio nonno e tre dei suoi figli hanno dovuto comperare delle macchine agricole, delle trebbie, con le quali andavano a trebbiare il grano e il riso quando era la stagione. Questo ha permesso a tutta la numerosa famiglia di non soffrire proprio la fame, perché il pagamento del loro lavoro era effettuato in natura e non in soldi; i contadini, cioè, ai quali mio padre e i suoi due fratelli trebbiavano il grano li ricompensavano con sacchi di grano e/o di riso che ci permettevano di vivere.

I: E vi lavoravano anche delle donne ?

A: No, assolutamente, perché mia madre faceva la maestra e l'altra zia restava a casa.

I: E per quanto riguarda il controllo dei tedeschi e dei fascisti ?

A: Il controllo dei tedeschi e dei fascisti sull'azienda non c'è mai stato, perché ovviamente non erano produzioni che potessero riguardare gli eserciti; venivano perché avevano paura che nelle vicinanze, come succedeva spesso, si nascondessero dei partigiani con le armi ed effettivamente era successo che le hanno nascoste anche nel cimitero dove sono stati scoperti e uccisi. Infatti a Vespolate, nel cimitero, ci sono le tombe di tre partigiani (un ragazzo di 20 anni, un amico di mio padre di 56 anni ed uno sfollato di Milano) che sono stati uccisi di notte dai nazifascisti mentre si recavano nel cimitero a recuperare le armi che avevano nascosto nelle tombe. E, appunto, a Vespolate, nei pressi del cimitero c'è ancora una lapide che ricorda questo avvenimento.

I: A che scuola andavi ?

A: Io frequentavo l'Istituto Magistrale “Contessa Tornielli Bellini” di Novara e dovevo raggiungerlo con il treno da Vespolate (e ritorno). Naturalmente quando la guerra si è spostata verso l'Italia settentrionale le incursioni aeree erano piuttosto frequenti, per cui, tante volte, il treno si fermava in aperta campagna e noi dovevamo scendere e ripararci nei boschi vicini fino al cessato allarme. Questo poteva succedere anche durante le ore scolastiche, per cui noi uscivamo da scuola e, siccome non c'era il rifugio antiaereo, scappavamo sotto i portici della canonica fino al cessato allarme.

Quando gli aerei hanno centrato in pieno il “Boschetto” a Novara e gli altri depositi di macchine che erano sistemati lungo la ferrovia Novara-Mortara, il tragitto da Vespolate a Novara non è stato più possibile in treno, per cui, appunto, bisognava frequentare la scuola in bicicletta; erano 15 km. da Vespolate a Novara e 15 al ritorno, su una strada che non era ancora stata asfaltata e con il pericolo di venire mitragliati durante il tragitto; si abbandonava la bicicletta sulla strada e si fuggiva in campagna cercando le rogge o cercando di trovare rifugio in mezzo ai cespugli di sambuco, che nascondevano bene e non riuscendo più poi a risalire il fosso che avevi saltato prima sotto lo stimolo della paura.

I: Le regole imposte dai tedeschi nella scuola?

A: No, non c'erano regole imposte perché la scuola era frequentata quasi esclusivamente da ragazze, per cui non.....

I: E qualche nuova materia introdotta ?

A: Ecco, c'è stato l'obbligo di imparare la lingua tedesca quando io frequentavo la quarta inferiore magistrale, proprio perché l'Italia era alleata dei tedeschi, per cui io ho studiato tedesco; avevo un'ottima insegnante, la signorina Maria Bredi, altoatesina, che era bravissima, comprensiva e splendida.

I: E gli altri professori ?

A: Anche gli altri professori erano tutti molto comprensivi: c'era la professoressa Nesca, la professoressa Paganelli e altre di cui non ricordo il nome; comunque erano tutti molto comprensivi, perché sapevano i disagi che dovevamo affrontare per poter andare a scuola.

I: Come trasportavate i prigionieri dall'Agogna alla stazione di Borgolavezzaro ?

A: Dunque, noi conoscevamo i prigionieri perché mio padre andava a trebbiare nelle cascine e, dopo l'8 settembre, i prigionieri si erano rifugiati nelle cascine fuori paese; nelle vicinanze della cascina Dossi c'era un campo di concentramento dei prigionieri alleati che aiutavano i contadini nei lavori dei campi. Dopo l'8 settembre 1943, tutti si sono sbandati, sono fuggiti, pensando che le truppe alleate potessero arrivare presto e così ricongiungersi. Invece sono arrivati i tedeschi, per cui i prigionieri hanno dovuto cercare di riparare in qualche modo e di fuggire. Si sono nascosti sulle rive del fiume Agogna, che scorre lì, vicino a Vespolate; noi si andava a portare loro da mangiare, naturalmente una sola volta al giorno, quel poco che si poteva. In paese tutti sapevano che sulle rive dell'Agogna si erano rifugiati i prigionieri fuggiti dal campo di concentramento, dal campo di raccolta, però ben pochi osavano avventurarsi, sempre per timore delle rappresaglie nazifasciste che avrebbero versato £ 4.000 (quattromila lire) per ogni prigioniero denunciato e catturato. Io e mio fratello, nell'incoscienza e l'entusiasmo dei nostri giovani anni, andavamo volentieri sulle rive dell'Agogna a parlare coi prigionieri e a portare in po' di cibo. Non potevamo, però, dirlo ai nostri genitori perché ce l'avrebbero proibito nel modo più assoluto; ma in casa nostra c'era una zia, sorella di mio padre, che faceva parte dell'Azione Cattolica e che conosceva molto bene il capostazione di Borgolavezzaro, Galliani, anche lui membro attivo dell'Azione Cattolica; insieme a un comitato, a un gruppo di altri iscritti all'Azione Cattolica hanno deciso di aiutare questi prigionieri a mettersi in salvo. Così siamo stati reclutati, proprio perché eravamo giovani e davamo meno nell'occhio, per portare questi prigionieri alla stazione di Borgolavezzaro, dove poi sarebbero stati collocati su carri bestiame chiusi, piombati e destinati alla Svizzera, dove questi carri avrebbero imbarcato carbone. Poiché tutti i prigionieri erano d'accordo di fuggire, nessuno si sarebbe arreso; a gruppetti di 4 o 5 venivano avviati dal "Casinin" dell'Agogna verso la stazione di Borgolavezzaro sempre a sera; noi, in bicicletta, li precedevamo ed eravamo d'accordo che, se avessimo incontrato pattuglie tedesche o fasciste, ce ne saremmo andati e loro avrebbero dovuto pensare a mettersi in salvo per conto loro. Il punto più critico era l'attraversamento della strada provinciale, ovviamente, dove spesso c'erano posti di blocco che impedivano il passaggio. Anche l'attraversamento del paese per raggiungere la stazione non era facile, però, siccome si faceva quasi sempre di notte, quando c'era il coprifuoco, non ci è mai capitato di incappare in pattuglie o posti di blocco. Arrivati alla stazione, c'era il capostazione Galliani che provvedeva a far nascondere questi prigionieri in una casa colonica adiacente alla ferrovia, messa a disposizione da un agricoltore molto generoso che si prestava a tenere questi prigionieri fino all'arrivo del treno. Poi sarebbero saliti su questi carri merci destinati in Svizzera a prendere carbone, con l'aiuto del personale viaggiante (perché bisogna dar merito ai ferrovieri che hanno sempre aiutato e che hanno appunto permesso il salvataggio di tanti soldati alleati).

I: Che effetto ti fa ricordare questi momenti ?

A: Ma... non posso dirlo: oggi come oggi non so se lo rifarei ancora; sì, darei il mio aiuto volentieri, però non so se riuscirei a fare quello che ho fatto quando avevo 16 /17 anni.

I: Sei mai stata premiata per questo ?

A: Sì. A fine guerra c'è stata una grande festa, proprio lì a Borgolavezzaro, con la partecipazione di ufficiali alleati che hanno consegnato a tutti quelli che avevano lavorato e che si erano prestati ad aiutare i loro soldati un certificato di benemerenzza firmato dal Field Marshal Alexander e ci hanno anche offerto una piccola somma come ricompensa per quello che era stato fatto.